

VIII.

Contra haereticos Galliae perturbatores.

I. Ragionamento alla regina contra Pietro Martire.

Madama,

Ancorchè il pellegrino non habbia d'esser curioso nella republica d'altrui, nondimeno perchè la fede non è di particolari nationi, ma universale et catholica, non mi par inconveniente di proporre a V. M^{ta} quel che m'occorre, tanto parlando in generale di quel che quì si tratta, come in particolare rispondendo ad alcune oggettioni fatte da fra Pietro Martire et dal suo suo collegio.

E quant' al primo per quel ch'io ho letto e s'è visto per isperienza sempre, mi par cosa molto pericolosa il trattar con persone, ch'escano fuoi della chiesa, e sentirle; perchè, come l'eccllesiastico dice: „Quis miserebitur incantatori a serpente percusso et omnibus, qui appropiunt bestiis?“¹ Quelli adunque, ch'escano dalla chiesa, si chiamano nella scrittura serpenti e lupi in vestimentis ovium et volpi, acciò ch'intendiamo, che bisogna molto guardarsi da loro specialmente per la loro fittione, la quale sempre hanno usata; come per esempio i Pelagiani, i quali negavano il bisogno della gratia di Dio ed attribuivano alla natura le forze, ch'ella non aveva, e costretti da superiori confessavano, esser necessaria la gratia, et di poi per li cantoni dicevano alli suoi, che per la gratia intendevano la natura, quale gratiosamente c'era stata da Dio concessa. Altri ancora negavano la resurrettione del corpo et dicevano, che sola l'anima risuscita, quando si giustifica; di poi, dimandati, se credevano di risuscitare, dicevano di sì; ed interrogati di più, se in questa carne, rispondevano di sì; ma di poi dichiaravano il suo senso.

¹ Eccli. 22. 13.

il qual era, che l'anima essendo in questa carne risuscita quando si giustifica etc.¹ Et così si potrebbe dire di altre particolari sette. Et in universale tutti convengono in questo, che confessano la chiesa catholica et i ministri di essa et l'autorità delle scritture, almeno d'alcune. Et tutti fanno essi stessi chiesa catholica, et li suoi ministri legittimi ministri, ed il senso loro sopra le scritture senso catholico. Et nondimeno la verità è, che la loro chiesa, ministri e senso, ch'impongono alle scritture, non sono catholici ma simie delli catholici. Et però bisogna, che, chi gli ascolta, apra molto ben gli occhi per evitar li pericoli.

Per il che, Madama, mi occorre rappresentar a V. M^{ta} duo rimedii, l'uno de' quali mi par buono, l'altro men malo.

Il primo è, ch'intenda V. M^{ta}, che non appartiene a Lei nè a niun prencipe temporale il trattar delle cose della fede; perchè non è in loro la potestà; oltre ch'è non sogliono comunemente i tali occuparsi nelle sottilità e minutie di quella. Et è ben ragionevole, che „tractent fabrilia fabri“. Tocca dunque ai sacerdoti trattarne. Et perchè le cose della fede sunt causae majores, tocca al sommo sacerdote et al concilio generale il definirle. Il quale concilio essendo al presente aperto, non par conveniente nè legittimo far simili congregazioni. Et perciò li padri congregati nel concilio Basiliense determinarono, che durante il concilio generale et sei mesi prima non si facessero i concilii particolari. Adunque il miglior rimedio è, che V. M^{ta} indirizzi costoro al concilio, perchè andandovi in quello uomini dotti di tutte le nationi ed essendoci (che è quel che più importa) l'assistenza infallibile dello Spirito santo, la quale quì non ci possiamo promettere, e dandoli S. S^{ta} sicuramente salvocondotto ed ogni sicurezza necessaria, volendo essi andare et esser ivi ammaestrati, come dicono, là si potrà fare molto meglio. Benchè, per dir il vero, io non credo, che pretendano d'esser am-

¹ Veteres quidam haeretici gnostici, ut Menander Samaritanus, dicto modo resurrectionem mortuorum negaverunt. Cf. Tertull. De resurrectione carnis c. 19. Migne P. L. 2. 820; Iren. Adversus haereses lib. 1. c. 23. c. 5. Migne P. G. 7. 673.

maestrati, ma si bene ammaestrar e sparger il suo veleno; poichè in luogo d'udir gli altri fanno prediche, che durano una hora e mezza.

Il secondo rimedio, non buono, ma manco malo, è che, già che per usarli misericordia e carità et per guadagnarli vuole V. M^{te} che si disputi, si faccia questo solamente in presenza di persone dotte ed esercitate, quali non ci sia pericolo, che et infettimo nè convincano, anzi sian' atte a convincer loro et ammaestrarli; et in questo modo si seuserebbe anco V. M^{te} et questi Ill^{mi} SS^{ri} di fastidio, e la cosa sarebbe più sicura.

Quant' al secondo, che è rispondere ad alcune oggettioni, vedo bene, che non è necessario; perchè per grazia del Signore l' Ill^{mo} cardinale di Loreno specialmente, ed ancora gli altri dottori gli hanno risposto sufficientissimamente, et non solo risposto, ma in molte cose convinto. Perchè in vero, Madama, in quella cosa della missione loro gli hanno fatto sudare. Et similmente quanto a quel, che dicono, che non s' ha da credere cosa, che non si provi per l' espressa parola di Dio. Et per ciò a me resta manco che dire.

Et primo quanto a quel, che dicono delli nostri vescovi, che si fanno per simonia, et che però non siano legittimi, oltre quel, che s' è risposto, et ben risposto, dico, che se pure fusse alcuno, il quale revera fusse simoniaco, quantunque in presenza di Dio sia malo et reo, et non sia entrato per la porta, tamen quanto a noi e quanto alla chiesa, quaer non iudicet de occultis, è legittimo insin a tanto, che in foro exteriori è convinto et dichiarato tale. Et il Signore Dio quant' all' amministrazione delli sacramenti e quant' alla dottrina fa per mezzo d' esso quel che per gli altri legittimi; perchè la prelatione è gratia, che si da in utilità de gli altri, ai quali non imputa il Signore il peccato occulto del ministro.

Quant' a quel, che diceva fra Pietro martire, che sarebbe meglio, che i popoli eleggessero, come si faceva anticamente, oltre che in questo dimostri, che non viene

per esser ammaestrato, ma per dar leggi, direi, che come si vede per isperienza, sono state varie forme d' eleggere, et in tutte sono intrati abusi. Perchè per dar' un esempio del papa, è chiaro, che qualche volta l' electione si faceva dal clero et popolo Romano, poi dal clero solo (come si fa anche hoggi et li et in Allemagna nell' electione delli vescovi), poi dagl' imperadori (come si fa hoggi delli vescovi in Francia et Spagna dalli rè); et nondimeno in tutti questi modi col tempo sono entrati abusi, come si è detto, perchè non meno si possono corrompere molti della moltitudine de gli elettori, che un prencipe, et così potrebbe entrar la simonia. Di modo che l' argomento di quella tanto stringe contra loro, che vogliono, che la moltitudine elegga, come contra coloro, che vogliono, ch' elegga il rè, il quale, com' è stato detto, ha il consenso de' popoli.

Quant' agli altri argomenti, che faceva fra Pietro Martire della loro missione, cioè che gli apostoli o li profeti senza impositione de' mani havevano predicato, et per necessità la moglie di Mosè circoncisè suo figliuolo, e per quella medesima può un Turco battezzar un, che si vuol far christiano, et così loro per necessità lo fanno legittimamente etiam che non siano mandati da altri superiori, nè habbiano l' impositioni delle mani: primieramente mi maraviglio, ch' essi si comparino alli profeti ed a gli apostoli; perchè quelli, oltre la vita, furno mandati immediatamente da Dio, il quale non è astretto ad imponer le mani a suoi infnistri e può dar l' effetto del sacramento senza la materia e forma d' esso; et non predicarono niente contra quel ch' era definito esser di fede, et confermarono la lor divina missione con segni et effetti soprannaturali, come cosa degli apostoli e molti profeti; e se alcuni non fecero altri miracoli, la medesima profetia prova sua missione, perchè è effetto soprannaturale. Quest' altri non hanno la buona vita; le cose che predicano sono contrarie alle cose diffinite; non hanno segno, nè scrittura della sua missione straordinaria; non sono dunque mandati da Dio. Immo se li mandasse, contraddirebbe a se stesso, perchè li man-

derebbe a predicar cose contrarie a quelle, ch' egli ha definite.

Et è cosa frivola, dire che gli mandano i suo magistrati; primo perchè quand' essi cominciaron' a predicare, non era republica alcuna tutta guasta, ma alcuni particolari heretici, che non facevano popolo; et così all' hora è chiaro, che mancava questa missione, et tamen predicavano et amministravano i sacramenti, che confessavano. Di poi ancorehè fosse una republica intiera di questa dottrina, chiaro è, che non ha autorità di privar il vescovo della sua giurisdizione, ed il rè, che l' ha nominato, della sua, ed il papa, che l' ha et confermato ed istituto della sua, mettendo ministri sopra le sue pecorelle contra loro voglia. Et se bene a niuno di costoro si facesse pregiudicio, la republica potrebbe far cose civili ed altre, alle quali s' estende l' umana potestà, et potrebbe dar facultà a costoro che le facessero; ma non può mai dar facultà di far cose soprannaturali, qual è far che un rinasca per il battesimo, consacrar la ss. eucharistia, et conferendola ad altri dar gratia ai comunicanti, et predicar le cose soprannaturali della fede, alle quali niun' intelletto di republica arriva.

Et se la moglie di Mosè circonceise il figliuolo, primo non habbiamo scrittura espressa, che deputi certo ministro della circonceisione escludendo gli altri; et quando ben ci fosse, consta, che hebbe special istinto ed inspiration di Dio a far quel, che fece, perchè l' angelo, che voleva ammazzare Mosè, cessò circonceiso il figliuolo.¹

Et il battesimo ancora, che fa il Turco, è valido, perchè essend' il battesimo sacramento a tutti necessario, ha voluto il Signore, che qualsivoglia huomo o donna possa esser ministro di quello. Et con tutto che ciò sia verità, peccerebbe il Turco et qualsivoglia altr' huomo, che contra la volontà de gli ordinarij ministri apparecchiati a battezzare volesse battezzare. Et così peccano costoro, ch' amministrano la parola di Dio ed li sacramenti contra la volontà de gli

¹ Exod. 4, 24 ss.

ordinarij, li quali per se o per li suo ministri danno a' popoli il verbo di Dio ed li sacramenti secondo il senso e rito vero e catholicico. Et questi predicano le scritture secondo il proprio senso et ministrano i sacramenti quanti e come vogliono. Et però, se peccerebbono predicando etiam et ministrando catholicamente, se lo facessero contro gli ordini de' superiori, molto più peccano contra la medesima obediencia, predicando errori et superstitioni. Et se bastasse non predicar il vescovo, o predicar male a parer di qualunque huomo, potrebbero saltare tutte le sette de gli heretici a predicar contra l' ordine del vescovo con pretesto di questa necessità. Et per la medesima via potrebbero gli ambiziosi et seditiosi levarsi contra i principi secolari, dicendo, che mancano al loro ufficio e favoriscono l' idolatria etc., tollerando la messa, la veneratione de' santi et imagini et reliquie.

Gli altri argomenti c' hanno fatto costoro contra la reale presenza del nostro Signore nell' eucharistia, facilmente si risolvono.

Perchè quel che diceva il Beza, ch' era contra la verità della natura del corpo di Christo N. S. star in tanto piccol luogo, massimamente stando in cielo et non discendendo di là, si risponde che, come dice Damasceno 4^o. libro cap. 13^o, per esser il esser il N. S. realmente nell' eucharistia, non bisogna che discenda dal cielo¹. Il che la ragione anche dimostra; perchè se bisognasse, che discendesse dal cielo per trovarsi nell' hostia, bisognerebbe ancora, che si partisse da una hostia per trovarsi in un' altra. Per virtù dunque di Dio sta nel cielo e in tutte le hostie consecrate; nel cielo naturalmente occupando tanto luogo quanto richiede la sua quantità, nelle hostie soprannaturalmente et non occupando. Perchè in Christo c' è la divinità, l' anima e corpo. E la divinità non occupa, e sta non solamente in tutte l' hostie consecrate et parti loro minime, ma in tutto il mondo, secondo quello: „Coelum et terram ego impleo.“² L' anima, perchè è spirito ancora non oc-

¹ Migne, Patrol. graeca 94, §135.

² Jerem. 23, 24.

cupa, et però può star in tutta l'hostia et in qualunque minima parte di essa, come vediamo che sta nel corpo nostro et in qualunque parte di esso. Ma per virtù soprannaturale et infinita di Dio sta in tutte l'hostie consacrate, secondo che naturalmente sta tutta nel mio corpo e tutta nel mio piede.

Il corpo, del quale è la difficoltà, non ista nell'ostia alla distesa et al modo, che sta nel cielo; perchè bisognerebbe che l'hostia fosse tanto grande quanto il corpo di Christo N. S., e che tutto il corpo fosse in tutta l'hostia et le parti sue nelle parti dell'hostia, come per esemplo è l'uccello et il pesce nel pasticcio. Sta dunque non a modo di corpo alla distesa et occupando, ma a modo di stanza et spirito, il quale sta realmente presente senz'occupare. Ha dunque il corpo due cose, l'esser presente al luogo et l'occuparlo et empirlo. Prima è l'esser presente, e poi seguita l'occupare, perchè se non fosse presente non occuperebbe. Il miracolo dunque è, che Dio benedetto per sua infinita potenza lascia star il primo et leva il secondo; cioè fa, che il suo corpo nell'eucharistia sia realmente et sostanzialmente presente, et pur non occupi. Et così può star tutto e sta tutto in tutta l'hostia e tutto in qualunque parte d'essa, come un angelo et la nostra anima, perchè di tal modo sono presenti, che non occupano essendo spiriti. Stanno tutti in tutto il luogo, dove operano, e tutti in ciascheduna parte. Perchè dunque la natura di qualunque creatura è, ubbidir al creatore, et quella ubbidienza gli è soave, non perde il corpo di Christo N. S. la verità di sua natura per stare per miracolo, come vuole Iddio, nell'hostia, secondo che non perse il fuoco nella fornace di Babilone la verità della spetie sua, non abbruciando i compagni di Daniele, ma li ministri di Nabuchodonosor; et secondo che il grave non perde la verità di sua natura quando ascende per evitar il vacuo; et se questi corpi naturali, per ubbidir a Dio, non perdono la loro natura, molto manco il corpo di N. S., il quale non è corpo solamente dotato di qualità naturali, ma corpo glorioso, et non solo glorioso, ma corpo dell'eterno Verbo,

perde la verità della sua natura per trovarsi in lui cose soprannaturali, e ancora non la perdè uscendo dal ventre immacolato della gloriosa Vergine et dal sepolcro serrato, et entrando nel cenacolo, essendo le porte chiuse. Ben disse adunque Ambrogio: „Hoc, quod conficimus corpus, ex Virgine est. Quid hic quaeris naturae ordinem in Christi corpore, quum praeter naturam sit ipse Dominus Jesus partus ex Virgine.“¹

L'aver detto S. Agostino contra Adimantio e Tertulliano² et altri, che l'eucharistia è segno o figura di Christo N. S. non leva la real presentia sua in essa, come voleva fra Pietro martire, quantunque dicesse, che non pretendeva allora dire contra l'eucharistia, gittando la pietra e ascondendo la mano; questo, dico, non pregiudica all'eucharistia, perchè oltre ch'è, come dice la settima sinodo³, si chiama l'eucharistia segno, perchè le spetie sono segno, e non perchè sotto quello non sia la verità del corpo e sangue del Salvatore. Sono segni e figure e rappresentationi del vero medesimo corpo in croce e del sangue ch'uscì d'esso; perchè secondo che nella croce morì il Signore, separandosi il sangue dal corpo, così il corpo separatamente è significato per l'hostia et il sangue

¹ Ambros. lib. de mysteriis c. 9. nr. 53. Migne P. L. 16. 407.

² Augustin. lib. contra Adimantium Manichaei discipulum c. 12. n. 3. Migne P. L. 42. 144.; Tertull. contra Marcionem l. 3. c. 19. Migne P. L. 2. 348.

³ Synodus VII. (Nicæna II) Act. VI. in Refutatione lecta a Johanne et Epiphano diaconis tom. 3. Mansi XIII, 263: „Nullus enim aliquando tubarum Spiritus, sanctorum videlicet apostolorum aut illustrium patrum nostrorum increuentum sacrificium nostrum, quod in commemorationem Christi Dei nostri ac omnis dispensationis eius efficitur, dixit imaginem corporis eius. Neque enim acceperunt a Domino sic dicere vel confiteri, sed audiunt evangelice dicentem eum: „Nisi manducaveritis carnem filii hominis et biberitis eius sanguinem, non intrabitis in regnum coelorum“; et „qui manducat meam carnem et bibit sanguinem meum, in me manet et ego in eo“; . . . et „Hoc est corpus meum“ . . . „Hic est sanguis meus“. Et non dixit: Accipite et comedite imaginem corporis mei . . . Ergo liquido demonstratum est, quod nusquam Dominus vel apostoli aut patres imaginem dixerunt sacrificium sine sanguine, quod per sacerdotem offertur, sed ipsum corpus et ipsum sanguinem“

per il calice. Nè ripugna, che il medesimo sia verità e significazione, come l'urna di manna era segno della manna, ch'era caduta nel deserto, et era verità, perchè ancora essa cadde, et il vero corpo di Christo N. S. morto è segno della morte del peccato, et il vero corpo risuscitato è tipo della giustificazione nostra. Come sarebbe in questo sensibile esempio: Mettiamo, che un principe liberasse in guerra una città assediata et presa da' suoi nemici, et che, affinchè il popol fosse grato et per mezzo della gratitudine avesse lui a farli più bene, volesse che ogn'anno si rappresentasse sua vittoria, è chiaro che si potrebbe rappresentar in tre modi. Il primo, narrando semplicemente l'istoria del fatto; il secondo, facendo, che in modo di spettacolo una terza persona rappresenti la persona del principe et altri la battaglia, et questo sarebbe più efficace, „quia signus irritant animos demissa per aures, quam quae sunt oculis subjecta fidelibus;“¹ il terzo, et è efficacissimo, se il principe stesso si degnasse per se medesimo rappresentare la sua antica vittoria. Et così è feda cattolica, che il N. S. sta presente nell'eucharistia realmente, e che sta realmente presente in memoria et rappresentazione di sua morte, perchè nell'eucharistia non muore, nè si sparge veramente il sangue, ma si rappresenta la sua morte. Nè questo è indegno della maestà del N. S. et del del corpo suo; perchè essendo al modo già detto reale e soprannaturale, nè si può bruciar, nè romper, nè imbrattare, nè patire niuna alteratione. Et è insieme con la divinità adorato per tutto'l mondo, e mostrasi per questo la somma carità del Signore et il sommo amor suo verso la sua sposa, la chiesa santa, con la quale vuol esser' etiam in questo modo usque ad consummationem saeculi. Et perciò la scrittura et la chiesa santa, confessando, ch'è Christo presente, et ch'è in memoriam passionis nella santa eucharistia, non lo fa, come uno di questi bestemmio, ma predica l'infinita potentia sua in questo misterio et infinita maestà et carità et bontà.

¹ Horat. Ars poet. v. 241 s.

Et perchè fra Pietro martire ha essortati li presenti a confessar sua fede, io ancora, Madama, confesso, che questo, che V' ho detto della presentia reale di Christo nell'eucharistia in memoria di sua passione è verità catholica, per la quale con la gratia del Signore io sono apparecchiato a morire.

Et supplico la Maestà Vostra, che sempre difenda e confessi la verità catholica (com' Ella fa) et tema più Iddio che gli huomini, perchè in questo modo Iddio piglierà la protezione Vostra et di Vostro figliuolo, il rè christianissimo, et Vi conserverà il vostro regno temporale, et Vi darà l'eterno. Dove se postponete il timor di Dio et la sua fede et amor al timor o amor del mondo, sarebbe pericolo, che, perso lo spirituale, non perdeste ancora il temporale, il che spero in Dio N. S., che non sarà, anzi che farà V. Ma^{està} e vostro figliuolo perseverare e non permetterà giammai, che una nobiltà come questa, et un regno christianissimo, che è stato esempio et regola degli altri lasci la religion catholica ed antica de' suoi maggiori, et si lasci imbrattare da nuove sette ed errori.

2. Adhortatio ad principem Condaem ad rem concilii Tridentini promovendam.

(Sacchini Hist. Soc. Jesu P. II. l. 5. n. 213 ss.)

Excellentissime princeps,

Viam inire idoneam, qua novae ecclesiae cum Romana veteri, a qua discessere, concilientur, quanti non ad pacem modo et quietem civilem, sed multo etiam magis ad aeternam salutem tot pereuntium animarum interit, minime arduum intellectu est. Etenim quam vera ecclesia non nisi una sit, extraque eam spes salutis nulla sit, si haec est Romana vetus, sane actum est de reliquis; si forte novarum aliqua vera est, item infelix est conditio reliquarum, eorumque caritas, qui sunt in ecclesia vera, postulat, ut curent ad eandem caeteros aggregare.